

## **il 30 luglio della "gogna missina"**

*di Giuseppe Raspadori*

Ahi, ahì, è arrivato il 30 luglio, storico giorno del redde rationem, a quanto sembra. Per un trentino, poi, specie di qualche anno sopra la media, il 30 luglio è per antonomasia giornata di "giustizia popolare", un po' spiccia certamente, ma così passò alla storia, e in un attimo fece il giro del mondo, sui media cartacei di allora, financo in Cina, quella di Mao tse tung.

Era l'estate del 1970, al posto delle Albere di Renzo Piano c'era la Michelin, al posto della Wirphol in fase di chiusura a Spini di Gardolo c'era da qualche mese la Ignis di Borghi. Qualcosa come una fabbrica di 1500 operai, che in aggiunta alla Michelin, la Clevite, la Laverda, la Nones, per non dire della Italcementi e della Sloi, facevano di Trento una città operaia. Sociologia era una libera università perennemente occupata, Fortissimo il movimento studentesco anche nelle scuole superiori, a cominciare dal liceo classico Prati.

Il contesto nazionale era quello del boom delle lotte di operai e studenti esplose nel '68 in tutto il mondo. In Italia il presidente era Saragat socialdemocratico, a capo del governo era Rumor democristiano, Restivo agli interni, Moro agli esteri, zio Flam, Piccoli, alle partecipazioni statali. E ancora: Guido Carli alla Banca d'Italia, Gianni Agnelli alla Fiat al posto di Marchionne, Paolo sesto papa, Nixon negli Sates, Willy Brandt in Germania, Francisco Franco continuava la dittatura in Spagna, Breznev in Russia, i colonelli in Grecia.

Nella nostra regione autonoma, infine, Silvius Magnago e Bruno Kessler erano al loro decimo anno di mandato a Bolzano e a Trento. Fine del quadro.

Il 30 luglio 1970, intendo dire, pioveva. Come forse, è sperabile, anzi è ora, oggi, dopo i giorni di Caronte.

Cosa avvenne, allora ? Una squadra di fascisti, ai cancelli della Ignis, voleva entrare per tenere un'assemblea. Gli operai si opposero, volarono botte, due operai, Paolo Tenuta e Adriano Mattedi, furono accoltellati e finirono all'ospedale.

Gli operai ritennero naturale catturare due capi fascisti, il consigliere regionale di Bolzano Andrea Mitolo e il segretario della Cisanal Gastone Del Piccolo, e, scortati dalla polizia municipale, portarli in corteo a Trento con un cartello al collo "siamo fascisti, abbiamo accoltellato due operai, questa è la nostra politica".

Le foto della gogna missina, come dicevo, fecero il giro del mondo, inorgogliarono i vecchi partigiani della lotta antifascista, Giorgio Bocca ricordò che appena 25 anni prima, durante la resistenza, aveva già arrestato, mitra in pugno, Andrea Mitolo nelle montagne del cuneese, e Trento, già medaglia d'oro al valor militare, fu agli onori della cronaca.

La magistratura successivamente ritenne che quanto successo non fosse un esempio di democrazia, fosse invece un sequestro di persona, e mal gliene incolse agli autori dal cuore ardente.

A dire il vero, anch'io con la cara amica Lia Tagliacozzo, fui processato e condannato per aver fatto, qualche tempo dopo, l'apologia di quella giornata. Non ci si deve, invero, troppo esaltare per i metodi "troppo spicci". Vabbè, ci mancherebbe.

Insomma, c'è 30 luglio e 30 luglio, c'è un 30 luglio nazionale nella mani della Cassazione per cui un governo trema, e un 30 luglio che è un ricordo, per noi di Trento, di una giornata uggiosa ma particolare.

*...il giorno successivo, 31 luglio, il giornale ospitava questo intervento di Luigi Schiatti consigliere comunale di Bolzano:*

31 luglio 2013

## **SPINI, 1970: TRENT'ANNI FA ODDIO ROSSO**

di Luigi Schiatti

Sul Trentino di ieri un articolo di spalla in prima pagina omaggia i nefasti episodi di Gardolo di quarant'anni fa quando Andrea Mitolo, allora segretario del Movimento sociale Italiano, e Gastone Del Piccolo, segretario della Cisl, davanti agli stabilimenti Ignis di Gardolo vennero condotti, impunemente e sotto lo sguardo inerme delle forze dell'ordine, alla gogna in corteo da un branco di estremisti rossi.

Le percosse inflitte a Mitolo furono tali da procurargli gravi conseguenze e fratture agli arti superiori. Che venga fatta ritenere ancor oggi una cosa normale e assolutamente plausibile l'aver sottoposto degli esponenti politici, rei unicamente di essere lì convenuti per l'espressione di idee e la manifestazione di opinioni, ad una cosiddetta "giustizia popolare", ma che altro non era se non una pura nefandezza, quale fu la gogna alla quale vennero costretti i missini, è inadatto per un quotidiano non di partito che si prefigga di fare informazione.

Anche perché, va detto, che se le condizioni e le circostanze del tempo vedevano molto più accentuati i toni del confronto e spesso dello scontro, che la dialettica politica molto spesso traboccava in una contrapposizione talora violenta, se è vero che in quegli anni agitavano le coscienze proprio quelle anime, tanto spocchiose quanto dannate, ree dei delitti più efferati durante la guerra civile, come ampiamente documentano dalle testimonianze rese note nei libri-verità di Gianpaolo Pansa, è altrettanto vero che dai rigurgiti dello scontro di popolo, particolarmente acceso sulla piazza di Trento, di lì a breve avrebbero trovato i natali le cellule terroristiche protagoniste degli anni di piombo. Il tributo, deferente quanto riservato, che noi invece rivolgiamo, ora e sempre, è rivolto alla memoria di quei giovani che persero la vita per il coraggio delle proprie idee, come i fratelli Mattei, arsi vivi dall'odio rosso nel rogo di Primavalle, a Mazzola e Giralucci, trucidati dalle BR nella sede MSI di Padova, a Bigonzetti e Ciavatta, barbaramente uccisi con Stefano Recchioni davanti alla sede MSI di Acca Larentia da vigliacchi rimasti impuniti, a Sergio Ramelli, trucidato sotto casa da un commando rosso, e ancora a Ugo Venturini, a Carlo Falvella, a Nikis Mantakas. Ed è per questo che al Direttore del quotidiano, che concede oggi spazio ad un assurdo quanto ipocrita revival del proto-terrorismo, esprimiamo tutta la nostra disapprovazione.

Luigi Schiatti consigliere comunale di Unitalia BOLZANO

*...l'intervento di Schiatti era affiancato da questo commento del Direttore Alberto Faustini:*

## **SPAZIO LIBERO PER LA MEMORIA CHE DIVIDE**

31 luglio 2013 — pagina 08 sezione: Nazionale

di Alberto Faustini

In questi anni abbiamo sempre cercato di raccontare quella triste vicenda dando voce ad ognuno

Ieri Raspadori ha fatto una cosa diversa: ha raccontato quel drammatico episodio con gli occhi (che sono sempre partigiani, ma che non lo negano) di chi c'era. Malgrado la sua disapprovazione, pubblico volentieri le sue parole dopo aver pubblicato quelle di Raspadori. Perché è la mia idea di libertà di opinione. Fra l'altro, Giuseppe ha cercato di andare oltre il ricordo e oltre il colore della memoria: perché la memoria spesso a un colore, una fazione, una parte. Ricordo molto bene Andrea Mitolo - da ragazzino ero amico di sua figlia Teresa e la famiglia Mitolo abitava a pochi passi da casa mia, a Bolzano - e quel cartello. Inaccettabile, a prescindere. Una pagina orribile. Ma è giusto

ricordare quegli anni in ogni sfumatura. Perché il ricordo non contiene una domanda di condivisione: chiede di essere tramandato, tenuto vivo. L'auspicio è che un giorno possiate costruire - non solo lei e Raspadori, ma i tanti protagonisti di quegli anni - una storia condivisa. Ammettendo gli errori, le forzature, le reazioni scomposte. Persino distinguendo fra idee, ideali, ideologie. Unanimemente, Trento non è però più riconosciuta come il terreno fertile sul quale nacque la stagione degli anni di piombo. E' vero: di qui passarono (prima) alcuni dei protagonisti del terrorismo, ma è a Milano e in altri luoghi, in altri tempi, in altre stagioni (anche se vicine) che decisero di passare alle armi. Sbagliarono. Da ogni punto di vista. E a dirlo non sono solo la legge e la storia. Di conseguenza, il suo paragone con il dramma di Primavalle e con altri delitti non ha molto senso. Nessun revival ipocrita: solo uno spazio fieramente libero - come quello che le concedo oggi - per esprimere un'opinione, un punto di vista.

*...il 3 agosto poi appariva questa lettera di Sandro Schmid commentata di seguito da Faustini:*

3 agosto 2013 lettere

Sul 30 luglio 1970

parlano i fatti

■ Caro Direttore, condivido l'idea di uno spazio libero per la memoria. La cosa importante è che la memoria sia supportata

dai dati storici oggettivi. Mi pare sbagliato guardare ai fatti del 30 luglio 1970 della Ignis con l'occhio aprioristico dello schieramento ideologico odi parte. Così come non si può valutare "la gogna" imposta a Mitolo e Del Piccolo con il corteo degli operai della Ignis, isolando questo drammatico episodio dal suo contesto storico e i fatti che lo hanno immediatamente preceduto con il lancio di una bomba e il ferimento di alcuni operai permanenti del gruppo neofascista. Ferimenti di "punta" che, al

momento, sembravano molto gravi. Proprio per questo, l'anno scorso, con Luigi Sardi ho scritto il libro "30 Luglio 1970" - Storia

della Ignis e del neofascismo trentino, ed. Temi. Un libro che fa riferimento ad una oggettiva documentazione giornalistica -

processuale - sindacale - memoriale ... Si vuole discutere su questi dati storici? Ben venga la discussione.

Ogni enfasi celebrativa del corteo o di pura recriminazione non aiutano una valutazione realistica dei fatti.

**Sandro Schmid**

■ Caro presidente, siamo in linea. La memoria è tale solo se supportata dai fatti. Ma deve inevitabilmente fare i conti con

le emozioni. Mi fa piacere che Raspadori, con la consueta libertà e anche con il suo proverbiale disincanto, abbia condiviso con i lettori un ricordo personale e considero assai utile il dibattito che è nato sulle e dalle sue parole. (A.F.)